

IL COSTITUZIONALISTA

Massimo Villone *"Prima ha zittito il Parlamento, ora ci riprova con i cittadini"*

Il referendum costituzionale come un plebiscito: con me o contro di me. Matteo Renzi lo ha teorizzato l'altro ieri durante la conferenza stampa di fine anno. E a Massimo Villone, costituzionalista, professore emerito all'Università Federico II di Napoli, nonché promotore del Comitato per il No viene in mente una sola cosa: "Inquinamento della volontà popolare".

Renzi ha dato l'aut aut sulle riforme. Ci risiamo?

Non c'è da stupirsi. Il governo ha già pesantemente inciso sulla volontà del Parlamento al momento della discussione sulla riforma costituzionale. Ha calcato la mano, ha minacciato la crisi, ha forzato prassi e regolamenti, ha legittimato cambi di casacca: è successo di tutto. E adesso, a questo forte inquinamento della volontà parlamentare, segue un forte inquinamento della formazione della volontà popolare.

Eppure il referendum dovrebbe essere lo strumento principe della democrazia diretta.

In quella frase - 'Se perdo me ne vado' - c'è tutto Renzi. Sul palco della conferenza stampa di fine anno, l'altro ieri, non c'era il Paese, il popolo italiano, ma solo Matteo Renzi e il suo governo. Una cerimonia di autocelebrazione, è fatto così.

Cosa significa trasformare un referendum in un plebiscito?

Renzi dice: 'Votate su di me'. Non chiede al popolo: 'Cosa ne pensi della nuova Costituzione?'. Chiede una benedizione per sé e per il suo governo: una violazione di tutte le buone pratiche della politica che è cominciata in Parlamento e ora prosegue con il referendum. È l'ennesima dimostrazione della sua concezione personale del potere.

Cosa avrebbe dovuto fare?

Ci si presenta al voto referen-

dario con un percorso ragionato, sul merito dei problemi. Non è una partita di calcio. E qui il merito della questione è uno solo: questa riforma della Carta riduce gli ambiti della partecipazione democratica e concentra il potere nel governo e nel suo leader.

Lei farà campagna per il No. Come immagina che andrà a finire?

Io - da cittadino e da costituzionalista - spero che perda e farò tutto quello che posso perché fallisca questo confronto. Anche perché ormai è evidente: se anche dovesse vincere, Renzi vincerebbe per una manciata di voti. E se un presidente del Consiglio conduce a una Costituzione non voluta da metà del Paese, vuol dire che sta puntando ad una

Costituzione debole. Esattamente il contrario di quello di cui abbiamo bisogno.

C'era un'altra possibilità?

Quando un Paese è in difficoltà, ci sono due strade che si possono percorrere: o si accentua il potere monocratico o si allarga la partecipazione democratica. Renzi ha evidentemente scelto la prima. Ma la storia italiana dimostra che noi, i momenti difficili, li abbiamo affrontati e superati proprio con la partecipazione democratica.

Lei ha fortemente criticato anche l'Italicum.

Sì, questo è un ulteriore elemento di pericolo. Perché questa concentrazione di potere esiste a prescindere dal consenso. La filosofia dell'*Italicum* si può riassumere in un hashtag di quelli che piacciono al premier: *#pochivoti-moltiseggi*. Secondo lui questa è la soluzione che fa il Paese forte.

PA.ZA.